



Moneta e Credito

vol. 77 n. 307 (settembre 2024)

Note bibliografiche

Pianta M. (a cura di) (2023), *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, Roma: Carocci, pp. 152, ISBN 9788829021543.

Il recente libro *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, curato da Mario Pianta, è alquanto attuale e utile per ripercorrere l'attuale crisi inflazionistica.

Il volume analizza la crisi inflattiva, con una particolare attenzione alle cause, agli effetti sulla distribuzione del reddito tra salari e profitti, alle politiche messe in atto da governi e Banca Centrale Europea (BCE) per porvi rimedio e alla dimensione storica dell'inflazione in Italia.

Il libro contiene sei capitoli, oltre a una breve introduzione del curatore. Nel primo Pianta ripercorre la storia recente della crisi inflazionistica post pandemia da Covid-19 e ragiona sulle varie interpretazioni economiche e politiche dell'inflazione. Inoltre, inserisce la crisi inflattiva nel più ampio contesto della finanziarizzazione e della globalizzazione, analizzando poi quali politiche salariali, distributive, monetarie, fiscali, industriali, ambientali ed energetiche sia meglio perseguire in tale contesto. Il secondo capitolo, a firma di Leopoldo Nascia, Mario Pianta e Giuseppe Simone, approfondisce le cause dell'aumento dei prezzi e in particolare il funzionamento del mercato dell'energia. Prosegue poi discutendo le misure, peraltro simili, adottate dai Governi Draghi e Meloni e confrontandole con le azioni intraprese in altri paesi europei. Il terzo contributo, di Valeria Cirillo, Rinaldo Evangelista e Matteo Lucchese, esplora le conseguenze dell'inflazione sui salari italiani, già stagnanti da lungo tempo, e sulle disuguaglianze. Il quarto, di Vincenzo Maccarrone, analizza le dinamiche dell'inflazione e della contrattazione collettiva in Italia dal dopoguerra ad oggi. Nel quinto Guilherme Spinato Morlin, Marco Stamegna e Simone D'Alessandro propongono un modello post-keynesiano per studiare l'inflazione: tramite alcune simulazioni gli autori provano a testare le possibili cause dell'inflazione e gli effetti di politiche di indicizzazione salariale. Nel sesto capitolo, infine, Claudio Gnesutta guarda all'inflazione italiana in prospettiva storica, paragonando la crisi degli ultimissimi anni a quella degli anni '70-'80 del Novecento e mettendone in risalto similitudini e differenze.

I principali punti di forza, e di interesse, di questo libro sono la chiarezza espositiva e l'attenzione per il contesto storico, politico e sociale analizzato e le relative interazioni con il sistema economico. Il volume espone limpidamente e con attenzione le caratteristiche e le peculiarità sociali ed economiche della recente fiammata inflazionistica, dalle cause alle conseguenze. È quindi un libro utile per studenti e non economisti che vogliono approfondire l'argomento, ma mostra anche al contempo molti dati e analisi validi per i lettori più esperti, offrendo vari spunti di riflessione.

L'approfondimento del contesto storico e geopolitico è fondamentale per comprendere le cause prime della crisi e gli effetti ultimi sulla distribuzione. Il costante indebolimento del blocco occidentale a guida statunitense e l'emergere della Cina e delle economie asiatiche sembrano confermare il progressivo superamento della fase finanziaria dell'accumulazione



capitalistica in favore di una nuova fase basata su produzione e commercio, con un diverso cuore pulsante, probabilmente spostato dall'Occidente all'Oriente. In questo contesto va analizzato il fenomeno inflattivo degli ultimi anni.

La ricostruzione del conflitto capitale-lavoro dal dopoguerra serve a capire le condizioni contrattuali e i livelli di sindacalizzazione dei lavoratori italiani di fronte all'insorgere dell'inflazione nel 2022. Dopo il periodo di alta conflittualità tra capitale e lavoro degli anni '70-'80 i sindacati italiani si sono progressivamente indeboliti e contano sempre meno iscritti, mentre i contratti precari sono cresciuti a dismisura. L'indicizzazione automatica dei salari all'inflazione è stata abbandonata tra gli anni '80 e '90, rimanendo solamente la contrattazione collettiva, dove la compensazione dell'inflazione per i minimi salariali è al netto delle spese energetiche (importate). Inoltre, i salari nominali italiani sono rimasti stagnanti, con il risultato che i salari in termini reali erano addirittura diminuiti rispetto agli anni '90 ancor *prima* della fiammata inflattiva del 2022. Capire questo contesto permette di comprendere meglio la debolezza dei lavoratori italiani e dunque il perché la maggior parte dei costi dell'inflazione sia andata a ricadere sul lavoro. Infatti, il rialzo dei tassi d'interesse da parte della BCE non ha fatto altro che aggravare questo squilibrio, mentre le politiche fiscali del Governo Draghi prima e Meloni dopo non hanno avuto particolari effetti nel contrasto delle disuguaglianze. Anzi, il Governo Meloni ha eliminato il cosiddetto "reddito di cittadinanza" (in realtà una forma di *reddito minimo*), sostituendolo con altre misure rivolte a una platea più ridotta.

Il contesto geopolitico e dei rapporti di forza aiuta anche a spiegare lo sviluppo della crisi inflattiva. Se inizialmente l'aumento dei prezzi è sorto da colli di bottiglia nelle catene globali del valore successive alle chiusure legate alla pandemia, in seguito si sono aggiunte le tensioni belliche della guerra in Ucraina e gli effetti a doppio taglio delle sanzioni economiche rivolte alla Russia (oltre alle recentissime tensioni nel Mar Rosso che rallentano il trasporto marittimo). Il prezzo del gas, dell'energia e del grano è così aumentato, grazie anche alle speculazioni basate sulle aspettative del prezzo futuro sui mercati ufficiali (non regolamentati) del gas e dell'energia. In questo contesto, le imprese hanno trasmesso i maggiori costi sui prezzi e spesso, grazie alla loro posizione di forza in mercati poco concorrenziali, hanno più che compensato l'aumento dei costi e realizzando *superprofitti*.

In ultimo, il libro ipotizza anche delle possibili politiche volte a tutelare il lavoro e contrastare le disuguaglianze. Tra queste, l'introduzione di un salario minimo indicizzato al costo della vita da affiancare e non sostituire ai contratti collettivi nazionali, un controllo pubblico più profondo e stringente dei prezzi dell'energia, un sostegno maggiore alla ricerca e allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e meno legate a tensioni internazionali.

Riccardo Zolea
Sapienza Università di Roma,
email: riccardo.zolea@uniroma1.it